

Sotto accusa tutti quanti prescrivono i medicinali «intercettivi»

L'Osservatore: nella bioetica rischi di «mostruosità»

«Metodi mostruosi». È il titolo di un lungo commento che l'Osservatore romano dedica al rinvio in commissione a Strasburgo, del progetto di convenzione europea sulla bioetica, deciso dai deputati europei. Scrive il giornale del Vaticano: «Il progresso della scienza medica deve avvenire nel rispetto della vita e della dignità della persona umana. Non potremo mai accettare che passi per la strada della morte della disumanizzazione». Ed ancora: «La Chiesa cattolica s'è pronunciata in modo energico e continuo per la difesa dell'integrità e dell'identità della vita umana. Ha condannato senza reticenze ed ambiguità tutti gli esperimenti che la alterano, la ledono e la distruggono. La condanna non riguarda solo l'aborto e l'eutanasia, ma anche lo stato iniziale della vita».



Una veduta di Piazza San Pietro

Massimo Zampetti/B.A. Photo Press

«Contraccezione come aborto»

Dal Vaticano un nuovo attacco contro la 194

Sostenendo che, ormai, si assottiglia il confine tra contraccezione ed aborto, il Segretario del Pontificio Consiglio della Famiglia, mons. Sgreccia, lancia l'allarme. È, invece, inaccettabile mettere sullo stesso piano aborto e metodi contraccettivi che mirano ad evitarlo. Meritano attenzione le riserve sulle tecniche più ardite di fecondazione artificiale. Oggi e domani incontro in mondovisione in piazza S. Pietro tra il Papa e le famiglie dei cinque continenti.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il congiungimento dell'aborto con la contraccezione attraverso il cosiddetto «aborto chimico», ossia con l'uso di preparati che impediscono l'ovulazione come l'impianto o l'annidamento dell'embrione nelle sue prime fasi di sviluppo, è un fatto nuovo e minaccioso che richiede una seria riflessione. Lo ha affermato ieri, con l'intento di lanciare un grido d'allarme, mons. Elio Sgreccia, Segretario del Pontificio Consiglio per la Famiglia, intervenendo al Congresso internazionale sul tema «La Famiglia: cuore della civiltà dell'amore» in corso all'Università Lateranense. Un'iniziativa che si inserisce nella campagna promossa dalla S. Sede in

vista della Conferenza del Cairo, da poco conclusasi, e che continua nell'anno dedicato dall'Onu ai problemi della famiglia. La questione sollevata da mons. Sgreccia è, indubbiamente, complessa e merita la dovuta attenzione, ma non è possibile porre sullo stesso piano l'aborto, che è un fatto successivo e compiuto nei confronti dell'embrione, ed i metodi contraccettivi che mirano a prevenire nel quadro della pianificazione familiare secondo il principio, accettato anche dalla Chiesa, della procreazione responsabile. Va ricordato che lo stesso Giovanni Paolo II ha insistito, negli ultimi tempi, nel richiamare l'attenzione sulla «procreazione responsabile»

e nel dire che «non si può imporre alla coppia di fare figli a tutti i costi». Orbene, se il Papa ha abbandonato il vecchio detto biblico «crescete e moltiplicatevi», per cui il fine della coppia era unicamente il fare figli, per assumere, come fatto primario, il principio della «procreazione responsabile», a sostegno di un piano familiare programmato, il metodo per realizzarlo, diventa secondario. Il discorso, quindi, è sulla liceità morale del metodo, che è secondario, rispetto al fine primario che è la procreazione responsabile.

È, a tale proposito, curioso che mons. Sgreccia si lamenti perché il Segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, abbia dichiarato «con soddisfazione» che, mentre dieci anni fa solo il 10% delle donne faceva uso, nel mondo, di contraccettivi, ora si è arrivati al 50%. E, oggettivamente, un risultato apprezzabile perché ha aiutato le donne a realizzare il loro piano familiare, evitando alla radice l'aborto, che è in diminuzione nonostante che nel mondo si registrino ancora 40 milioni di aborti legali. D'altra parte, è in espansione la legislazione vigente non per promuovere ma per

proteggere la donna che abortisce tra i paesi del mondo compresi quelli meno sviluppati, mentre, E. mons. Sgreccia dovrebbe prendere atto che solo l'1,5% delle donne, comprese quelle cattoliche, hanno usato nel mondo i «metodi naturali» come l'Ogino-Knaus, il Billings, la misurazione della temperatura vaginale, ecc. perché, evidentemente, molto più complicati tanto da «fallire» secondo alcune indagini americane, lo stesso «amplesso d'amore». La Chiesa, perciò, dovrebbe porsi in un'ottica diversa compiendo ancora un passo avanti rispetto a quello compiuto di recente alla Conferenza del Cairo. E l'occasione di questo segnale nuovo dovrebbe essere dato dal Papa in occasione della pubblicazione della sua prossima enciclica dedicata ai problemi della vita.

La discussione, invece, rimane aperta sulle «raccomandazioni, direttive, risoluzioni e dichiarazioni» del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa relativamente al riconoscimento delle unioni omosessuali, alla sterilizzazione dei malati mentali, all'eutanasia e le sue argomentazioni a sostegno delle sue riserve meritano attenzione

da parte dei credenti ma anche del mondo laico. Come non si può non riflettere, da parte di tutti, a proposito del diffondersi delle tecniche di fecondazione artificiale, tra cui quelle più ardite, per cui - afferma mons. Sgreccia - «possono arrivare a stravolgere gli stessi legami di parentela: non più un padre e una madre, ma più padri e più madri». Né sono da sottovalutare i timori di mons. Sgreccia, secondo cui «questa strada apre le porte a una mentalità eugenetica e selettiva: via i figli imperfetti, solo bambini Doc!».

Oggi e domani piazza S. Pietro offrirà il suo scenario per l'incontro mondiale del Papa con le famiglie di tutti i continenti che sarà trasmesso in mondovisione. Vuole essere una manifestazione forte per denunciare «l'utilitarismo sociale» ed il «contrattualismo etico» e per richiamare l'attenzione dei Parlamenti, dei governi del mondo sulla necessità di legislazioni nuove a sostegno di «una cultura della vita» e di «una organica politica familiare». La Chiesa si fa promotrice di un dibattito serio sulla bioetica e sui problemi complessi e nuovi legati a questa scienza impostasi nell'ultimo decennio.

Questi i farmaci contro la gravidanza

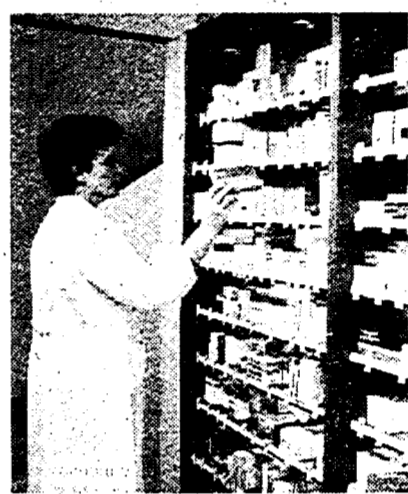
MARTA ERBA

■ **Estroprogestinici:** è la pillola a somministrazione giornaliera, che assicura un'ottima contraccezione grazie ai sommersi di numerosi effetti. Oltre a bloccare l'ovulazione gli estroprogestinici impediscono il trasporto dell'uovo all'utero, modificando la parete uterina rendendo difficile l'annidamento dell'uovo fecondato e rendono il muco cervicale impenetrabile agli spermatozoi.

Progestinici (minipillola): agiscono bloccando l'ovulazione, ma con minore efficacia della pillola classica e con più numerosi effetti collaterali. L'effetto contraccettivo sembrerebbe però legato soprattutto alla modificazione del muco cervicale.

Iud (spirale): è un dispositivo che viene inserito nella cavità uterina dove viene lasciato per un periodo di tempo limitato. La sua azione è legata alla reazione infiammatoria che provoca nell'utero, che lo rende non idoneo all'impianto dell'uovo fecondato. Può avere effetti negativi: per esempio causare sterilità permanente o gravidanze tubariche (la gravidanza in cui l'uovo fecondato si impianta nelle tube anziché nell'utero).

Pillola del globo dopo: consiste nell'assumere, entro 72 ore dal rapporto sessuale, mas-



Nicola Addario

sicce dosi di estrogeni. I meccanismi in gioco sono parecchi e agiscono sia a livello della fecondazione sia dell'impianto: inibizione della capacità di fecondare dagli spermatozoi; aumento della motilità delle tube; alterazione della parete uterina con conseguente difficoltà di impianto per l'uovo fecondato. È associato a notevoli effetti collaterali (nausea, vomito, mal di testa e vertigini). In caso di fallimento del metodo, è possibile che il feto subisca gravi malformazioni. Il danazolo, farmaco ad azione antiandrogena di recente introduzione, ha un meccanismo analogo.

Prostaglandine: disponibili come candele vaginali o in preparati per iniezione, agiscono favorendo le contrazioni uterine e dilatando il collo dell'utero, inducendo quindi l'aborto.

RU486: è la contestatissima pillola abortiva la cui vendita non è stata tuttora autorizzata in Italia. Deve essere somministrata entro 72 ore dal rapporto sessuale non protetto e agisce bloccando l'azione del progesterone, impedendo l'impianto dell'uovo fecondato nell'utero.

Vaccino: ancora in fase di sperimentazione, dovrebbe servire a indurre la formazione di anticorpi contro l'ormone che serve a mantenere la gravidanza (la gonadotropina corionica). Un'altra possibilità sarebbe quella di stimolare la produzione di anticorpi contro le proteine che ricoprono gli spermatozoi e gli ovuli.

Importanti novità dal Sinodo: dal part-time alla richiesta di una maggiore retribuzione

E ora le religiose vogliono lo stipendio

La peruviana suor Klara Sietman e la ghanese suor Rose Sumah hanno rivendicato, ieri al Sinodo per le loro «consorelle», partecipazione alle «decisioni» della Chiesa, maggiore rappresentatività nella Curia Romana e «stipendi adeguati» per il lavoro che svolgono a vari livelli. Il vescovo della Nuova Guinea, mons. Deschamps, ha fatto proprie le richieste delle due religiose. Il card. Danneels ha avanzato riserve a religiosi e religiose part-time.

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il dibattito in corso al Sinodo mondiale dei vescovi sulla vita consacrata è stato animato ieri dall'intervento di due suore che hanno rivendicato per tutte le loro «consorelle» partecipazione alle «decisioni» della Chiesa, stipendi per il loro lavoro in parrocchia o alla Curia Romana così come ricevono lo stipendio i vescovi ed i parroci, maggiore rappresentatività. A farsi portavoce delle aspirazioni delle suore, che sono due terzi dei membri degli Ordini religiosi (i religiosi maschi sono solo un terzo), sono state suor Rose Sumah del Ghana e suor Klara Sietman del Perù, che è Superiora generale delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù.

Quest'ultima, senza alcun complesso rispetto alla stragrande maggioranza dei padri sinodali

che sono vescovi, ha chiesto che il Sinodo promuova «una presenza equa ed effettiva delle donne consacrate in funzioni pastorali, impegni ed incarichi all'interno della Chiesa, anche a livello di pianificazione e di presa di decisioni, sia a livello locale che universale, fino agli organismi ufficiali della Curia Romana». Infatti, se esaminiamo tutte le Congregazioni vaticane riscontriamo che le suore, utilizzate largamente come addette ai lavori burocratici di segreteria, ai computers e come centraliste arrivano al massimo a ricoprire l'incarico di «addetto di prima classe», mentre gli incarichi decisionali sono ricoperti solo da ecclesiastici. «Costatiamo - ha detto con rammarico suor Klara - che l'esperienza di Dio come viene percepita e vissuta dalle donne non viene riconosciuta

adeguatamente, né trova adeguati canali di espressione».

Suor Rose Sumah ha rilevato, invece, che «le religiose che operano nel settore pastorale spesso non sono remunerati in modo adeguato e in alcuni luoghi non sono affatto retribuite». Insomma, le suore, che sono una delle colonne portanti della Chiesa sia per il numero che per i servizi che svolgono (sono 1.500 gli istituti che gestiscono nel mondo oltre a partecipare ai numerosissimi centri di assistenza) continuano ad essere considerate come un personale ecclesiastico di seconda classe. Ecco perché un vescovo della Nuova Guinea, mons. Gerard Joseph Deschamps, che ha preso la parola subito dopo, ha fatto proprie le rivendicazioni delle due suore: «Chiedo che sia riconosciuto e dato alle religiose il posto che loro compete senza discriminazioni. Si è trattato, almeno fino a ieri, una voce isolata, nonostante che già da tempo delle rivendicazioni avanzate dalle due suore si fosse fatta interprete, con un'ampia ed articolata relazione fatta pervenire alla Segreteria del Sinodo, madre Lila Capretti, presidente dell'Usmi ossia dell'Unione internazionale delle Superiori».

Il cardinale belga, Godfried Danneels, non ha raccolto, per esem-



Luca Gavagnani/Contrasto

pio, il problema sollevato preferendo, invece, polemizzare con alcuni vescovi della Thailandia che, prendendo a modello i monaci buddisti, hanno proposto dei religiosi e delle religiose part-time nel senso di accogliere, temporaneamente, giovani di entrambi i sessi desiderosi di sperimentare la vita religiosa prima di accettare per sempre la

regola della castità della povertà e dell'obbedienza. «Un impegno temporaneo nella vita religiosa - ha affermato il card. Danneels - è da prevedere ma non può rappresentare un'alternativa auspicabile ai voti temporanei classici». Ad una settimana dall'inizio dei lavori sinodali vengono alla ribalta i nodi da sciogliere. L'AI.S.

Finanziamenti al Terzo mondo

Indagine sulla cooperazione Carabinieri perquisiscono l'abitazione di un vescovo

■ CATANZARO. Nell'inchiesta sulla cooperazione, condotta dalla procura della Repubblica di Roma, adesso è ufficialmente entrato anche un vescovo. Il prelado si chiama Gennaro Maria Prata Vuolo, ha settantuno anni e abita a Roccamonfina, in provincia di Catanzaro.

Nella casa del presule, ieri mattina, i carabinieri del reparto operativo hanno compiuto una perquisizione, che è durata qualche ora. Si è poi saputo che cercavano documenti relativi al progetto per l'ampliamento dell'aeroporto internazionale di Cochabamba (crocevia del narcotraffico) in Bolivia. Per questa opera la cooperazione versò una prima tranche di ventuno milioni di dollari, una somma enorme. Il progetto di ampliamento fu poi completato solo in parte.

Il vescovo è nato a Roccamonfina (Caserta) nel 1923 e ha fatto ritorno nella cittadina campana proprio appena dopo aver lasciato la diocesi boliviana di Cochabamba: di questa è stato vescovo fino al 1987, per alcuni anni.

Il vescovo Gennaro Maria Prata

Vuolo appartiene alla congregazione dei salesiani. Alle spalle ha una carriera piuttosto comune, terminata però in modo brusco. È stato infatti ordinato sacerdote a 28 anni; a 38 anni è stato poi consacrato vescovo.

Ha presentato alla Santa Sede le proprie dimissioni con undici anni di anticipo rispetto al limite del settantacinquesimo anno di età, limite stabilito dal codice di diritto canonico. Dopo il ritiro dalla guida della diocesi boliviana, rientrato in Italia, ha partecipato a varie attività pastorali in Campania, ma senza ricoprire alcun incarico ufficiale. Una delle sue ultime apparizioni in cerimonie pubbliche risale al 1989: era il 19 settembre, quel giorno il vescovo prese parte, a Napoli, alla celebrazione in onore di San Gennaro, assistendo alla liquefazione del sangue del patrono della città.

La perquisizione nell'abitazione del prelado è stata condotta dai carabinieri del reparto operativo di Roma. Il sostituto procuratore titolare dell'inchiesta sulla cooperazione è Vittorio Paggiaro.